

Sanità, treni, strade: tagli e rinvii sul 70% del Pnrr-bis

Investimenti. Il Dl 19/2024 riduce o rinvia le risorse per 22 dei 30 filoni del Piano complementare Coinvolti anche porti, energia e beni culturali

Manuela Perrone Gianni Trovati

1 di 2



agf La sforbiciata dei fondi. A pagare il dazio maggiore è il rinnovamento degli ospedali

Gli effetti

ROMA

Finora il Piano nazionale complementare, replica italiana del Pnrr finanziata da 30,5 miliardi di debito nazionale, ha vissuto all'ombra del suo fratello maggiore europeo. E, lontano dai riflettori, sembra aver maturato ritardi anche più importanti, come mostra la revisione a tutto campo operata con il decreto Pnrr pubblicato sabato in Gazzetta Ufficiale (Dl 19/2024) e ora alla Camera. Decreto che ieri ha incassato il placet dei sindaci. «Siamo soddisfatti, tutti i finanziamenti sono stati recuperati e nessun cantiere dovrà fermarsi», ha commentato Antonio Decaro, presidente Anci.

Al termine di un intenso confronto non privo di scintille tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, il decreto rimette mano a 22 dei 30 interventi del Piano, cioè il 73% del totale. Sul terreno finanziario, la rimodulazione investe 3,8 miliardi che però vengono in parte spostati in avanti al 2027 e 2028 allungando quindi il calendario originario che, come nel caso del Next Generation Eu, si fermava al 2026. Il saldo finale, quindi, registra per ora un taglio da 1,188 miliardi, ma il conto promette di essere aggiornato in fretta. Entro il 22 marzo (venti giorni dall'entrata in vigore), sempre secondo il Dl Pnrr

quater, una serie di decreti di Palazzo Chigi dovranno individuare «gli eventuali interventi relativi al Pnc oggetto di definanziamento», con l'obiettivo di recuperare ulteriori fondi da destinare al Fondo di sviluppo e coesione. Anche il braccio di ferro tra i ministri Raffaele Fitto e Giancarlo Giorgetti, insomma, appare destinato a continuare, con repliche semestrali dopo la prima tappa delle prossime settimane.

Per il momento, la riscrittura del Piano nazionale complementare riduce la dotazione di dieci misure che spaziano dalla sanità all'energia, fino ai trasporti. In valore assoluto il dazio maggiore è attribuito al rinnovamento degli ospedali, che si vede stralciare 510 milioni su 1,45 miliardi originari. Una quota di queste risorse, assicura il decreto, sarà caricata sul fondo ordinario per l'edilizia sanitaria istituito dalla legge finanziaria del 1988 che ha anche il pregio di evitare scadenze e monitoraggi. Non saranno della partita, però, le Province di Trento e Bolzano e la Regione Campania. Sempre in ambito sanitario, un taglio arriva anche per gli ecosistemi innovativi della salute e per il capitolo «salute, ambiente, biodiversità e clima». In materia di trasporti, di gran lunga la voce più consistente del Piano, la sforbiciata maggiore arriva agli incentivi per il rinnovo e l'ammodernamento delle navi: il programma viene sostanzialmente azzerato perdendo 408,3 dei 490 milioni originari. Ancora più lungo è l'elenco dei programmi di investimento che vedono slittare una quota più o meno rilevante di coperture al 2027-2028, a riprova degli inciampi che stanno rallentando l'attuazione del Pnc. Anche su questo il quadro non è chiarissimo, visto che l'ultima relazione della Ragioneria generale dello Stato, a settembre scorso, biasimava le inadempienze ministeriali nel completamento dei censimenti informatici: in ogni caso, ammetteva il rapporto, «in via generale si conferma la tendenza all'incremento dei ritardi», segnalando come non conseguito il 45% degli obiettivi dell'autunno 2023.

Nel panorama degli slittamenti dominano gli interventi del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti guidato da Matteo Salvini. Si rimanda al 2027-2028 il 34% dell'attuazione finanziaria del piano di messa in sicurezza di ponti, viadotti e tunnel della A24 e della A25, il 22% dei lavori analoghi sulle altre strade e il 25,8% del rafforzamento delle linee ferroviarie regionali. Spostamenti di entità simile riguardano i filoni dedicati a elettrificazione delle banchine dei porti, contratti di filiera per l'agricoltura, investimenti sul patrimonio culturale e la costruzione e il rinnovamento delle carceri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA